

Pesca in crisi «Ci vorrebbe il ministero del Mare»

► Confronto con il sottosegretario Manzato sui nodi irrisolti delle direttive europee

«Ci vorrebbe il ministero del Mare». Ha strappato l'applauso il sottosegretario alla pesca Franco Manzato, quando, di fronte al gran numero di pescatori chioggiotti (ma anche polesani, romagnoli, triestini, marchigiani, ecc.) che affollavano l'auditorium san Nicolò, ha cercato di rispondere alle inquietudini che serpeggiavano nella platea, evidenziando la necessità di creare, per la pesca, ammortizzatori sociali stabili, di riconoscere il lavoro usurante, di pensare a piani di gestione compatibili con la redditività delle imprese e di programmare le politiche del settore per i prossimi vent'anni.

PROBLEMI INSOLUTI

La riunione, promossa dall'Alleanza delle cooperative per dialogare con le marinerie (e quella di Chioggia è la più grande d'Italia) dello stato del settore, è stata aperta da Giampaolo Buonfiglio, presidente dell'Alleanza, che ha

illustrato alcuni risultati ottenuti (la revisione del sistema sanzionatorio che, pur restando molto severo, è stato attenuato e la nuova formulazione, più elastica, per le zone Sic) ma anche presentato le nubi all'orizzonte della pesca, a cominciare dalla prevista riduzione dello sforzo di pesca, per lo strascico, dell'8% nel 2019 e altrettanto nel 2020. Situazione già migliorativa rispetto alle proposte iniziali di riduzione dello sforzo del 40% in cinque anni, che farebbe passare le giornate di lavoro dalle attuali 164 a sole 96. Problemi ci potranno essere anche per la pesca dei piccoli pelagici (sardine, alici, ecc.) per i quali era stato predisposto, a Bruxelles, un piano a "quote" (simile a quello del tonno rosso) che è stato, poi abbandonato, ma non sostituito con un sistema di gestione gradito ai pescatori italiani. Quanto ai molluschi, a fine anno terminerà la sperimentazione della vongola di mare a 22 millimetri e, anche

per l'opposizione della Spagna, diretta concorrente dell'Italia, è possibile che essa non venga rinnovata, facendo ripiombare questo segmento di pesca nella crisi che proprio la riduzione della taglia minima ha permesso di superare, tre anni fa. Alle grigie prospettive delineate da Buonfiglio si sono aggiunte le lagnanze dei pescatori sugli adempimenti burocratici, per l'inquinamento del mare (in particolare dalla plastica, ma anche dalle sostanze che «non si vedono») e per la mancanza di ascolto nelle sedi istituzionali. L'assessore regionale alla pesca Giuseppe Pan, ha assicurato, però, la massima attenzione da parte della Regione e Manzato ha anche espresso l'intenzione di ricreare il Comitato scientifico che aveva il compito di esaminare, con i pescatori, le conseguenze delle scelte legislative prima di applicarle.

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN DISCUSSIONE
AMMORTIZZATORI
SOCIALI STABILI
E PIANI COMPATIBILI
CON LA REDDITIVITÀ
DELLE IMPRESE**



TRIESTINI Le normative europee sulla pesca condizionano l'attività delle imprese itiche del territorio



Esplode la rabbia dei pescatori «Assurdi i 96 giorni di lavoro»

L'armatore Zennaro: «Come si può fare impresa lavorando 2 giorni a settimana?»
E il sottosegretario Manzato prevede un bonus per chi raccoglie rifiuti in mare

CHIOGGIA. Marineria dell'Alto Adriatico a confronto ieri mattina nella sala dell'Auditorium San Nicolò a Chioggia per discutere sui problemi del mare:

Molte le criticità emerse, illustrate dal presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, Giampaolo Buonfiglio, soprattutto di carattere amministrativo, ma anche sulle modalità di pesca, oltre che le diverse tematiche legate all'ambiente. Proprio su questo punto, il sottosegretario alle politiche agricole e alla pesca Franco Manzato (presente anche l'assessore regionale Giuseppe Pan), ha proposto un bonus finanziario per i pescatori impegnati nell'attività di "spazzini dei mari" che oggi, gratuitamente, portano a terra tutti quei rifiuti che finiscono inesorabilmente dentro le reti ma che, spesso e volentieri, vengono portati a mare anche dai fiumi. Un lavoro pes-

zioso che ha l'obiettivo di tenere, per quanto possibile, pulito un mare che invece è sempre più inquinato. Manzato ha pure avanzato l'idea dell'istituzione di un ministero del mare, che finora però non è mai stato preso seriamente in considerazione. «Purtroppo», ha sottolineato il sottosegretario, «ci sono aspetti del mondo della pesca che vengono discussi in più sedi, ma se tra i vari ministeri non ci si parla diventa tutto estremamente difficile».

Ma ai pescatori intanto si chiede di uscire in mare sempre meno, soprattutto per quanto riguarda la pesca a strascico che oggi prevede 160 giorni di attività consentita ma che si vorrebbe portare addirittura a 96. «Come si può», ha chiesto l'armatore Jimmy Zennaro, «fare impresa lavorando solamente due giorni a settimana? Pro-

vate a chiedere a chi pensa di introdurre queste regole di farsi pagare solamente per due volte a settimane e vediamo poi che cosa ne pensa. Così per salvare i pesci si uccidono i pescatori». Poi c'è il problema del fermo pesca. Uscire in mare a fine agosto non serve a niente perché la risorsa è ancora troppo piccola e allora ecco l'idea di mettere in coda al fermo anche i giorni di riposo, in modo da allungare lo stesso di almeno una decina di giorni e dare modo così ai pesci di svilupparsi ulteriormente, proposta che, a quanto pare, piace ai pescatori. Ma al fermo pesca sono anche legati i problemi di carattere amministrativo e burocratico.

«Non è possibile», ha detto Pierpaolo Piva, responsabile Fai Cisl di Venezia, «che l'indennità del fermo 2017 sia stata liquidata due mesi fa. Bisogna lavorare su ammortizzatori sociali certi e avere

risposte in tempi rapidi». L'obiettivo rimane l'istituzione anche di fondi di solidarietà in caso di calamità naturale ma anche il riconoscimento del mestiere di pescatore quale attività usurante, una vera e propria missione dei sindacati che potrebbe a breve andare in porto. Per quanto riguarda, invece, i piccoli pelagici (alici e sardine) si viaggia ancora a vista perché non esiste ancora un vero piano di gestione ma solamente delle raccomandazioni, mentre un'altra partita importante che si giocherà prossimamente sarà sulla taglia delle vongole da tenere a 22 millimetri, anche su questo la Spagna non ci sente. —

Daniele Zennaro

Il convegno che si è tenuto ieri all'auditorium di San Nicolò per parlare dei problemi della pesca



Porto Tolle Pesca: "fermo" raddoppiato fino al 2021

Non soltanto diritti esclusivi di pesca o la questione dell'insabbiamento di Barbamarco per quanto riguarda il comparto ittico, preoccupano anche la stretta per quanto riguarda il pesce azzurro. È l'allarme che arriva da Alleanza delle cooperative che il 4 ed il 5 giugno è stata a Salonicco, in Grecia, ai lavori del Medac. Il pesce azzurro rischia un ulteriore giro

di vite: fino al 2021 sono stati raddoppiati i mesi di fermo pesca, che diventano così due.

Nani a pagina X

Pesce azzurro, il rischio di norme più restrittive

► I vertici di Alleanza Coop hanno partecipato a un meeting in Grecia

► «Sino al 2021 sono stati raddoppiati i mesi di fermo pesca con gravi danni»

Non soltanto diritti esclusivi di pesca o l'annosa questione dell'insabbiamento della bocca Sud del Barbamarco per quanto riguarda il comparto ittico, tra gli argomenti che preoccupano c'è anche la stretta per quanto riguarda il pesce azzurro. È l'allarme che arriva da Alleanza delle cooperative che il 4 ed il 5 giugno è stata a Salonicco, in Grecia, ai lavori del Medac, Consiglio consultivo per il Mediterraneo affrontando appunto questo tema. «Il pesce azzurro, l'oro blu della pesca professionale dell'Alto Adriatico, rischia un ulteriore giro di vite per ridurre lo sforzo di pesca con misure di gestione ancora più restrittive - dichiarano da Alleanza coop -. Da quest'anno e fino al 2021 sono stati raddoppiati i mesi di fermo pesca, che diventano così due, con una riduzione progressiva delle catture del 5% ogni anno e con una importan-

te chiusura della fascia costiera. Nonostante tutti gli sforzi chiesti ai nostri pescatori per tutelare la risorsa, si prefigurano a livello europeo ulteriori interventi che penalizzano imprese e lavoratori del settore».

PESCA A STRASCICO

Dai lavori in Grecia è emerso quindi come oltre al pesce azzurro, l'altra nota dolente sia la pesca a strascico che da quest'anno avrà un fermo pesca aggiuntivo e che rischia di essere depotenziata con una riduzione di meno 40 per cento nei prossimi 5 anni. «Il pericolo è che l'Adriatico, come tutto il Mediterraneo, si trasformi solo in un grande acquario, senza più le condizioni per portare avanti una attività di pesca sostenibile da un punto di vista economico e sociale - continuano dall'Alleanza -. In Friuli Venezia Giulia, in Veneto e in Emilia Romagna operano oltre 1500 pescherecci, che

producono più di 46 mila tonnellate di prodotti ittici, per un valore di oltre 130 milioni di euro, riferito al solo valore del pescato». Da sottolineare come, tra queste, la Marineria di Pila sia tra le più importanti dell'Alto Adriatico per il pesce azzurro e non sono da sottovalutare le conseguenze che ne potrebbero derivare. Di questi temi si parlerà, a partire dalle 9.30 domani a Chioggia nell'assemblea delle cooperative di pesca e acquacoltura convocata all'Auditorium - Calle San Nicolò proprio da Alleanza sul tema "La pesca Adriatica fra Roma e Bruxelles". Sarà l'occasione per fare un focus sull'Alto Adriatico cui parteciperanno anche il sottosegretario Franco Manzato e l'assessore regionale Giuseppe Pan.

Anna Nani

**DOMANI
A CHIOGGIA
L'ASSEMBLEA
PER VALUTARE
LE CONSEGUENZE
IN ALTO ADRIATICO**



PORTO TOLLE. La marineria dell'alto Adriatico vive con i problemi delle lagune, della demantellata e anche del fermo pesca



L'INCONTRO COL SOTTOSEGRETARIO Sergio Caselli e Vadis Paesanti soddisfatti: «Serve maggior peso nelle politiche europee»

Pesca, nuove strategie per salvare il settore «Pronto un tavolo con le associazioni»

NUOVE strategie politiche per la pesca e un maggior peso nelle scelte europee che la riguardano. È la promessa del sottosegretario del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali Franco Manzato, ieri all'incontro di Chioggia organizzato da Aci Pesca sui problemi del settore del Distretto dell'Alto Adriatico di cui fanno parte le marinerie di Porto Garibaldi e Goro. «Abbiamo rappresentato al sottosegretario i problemi delle marinerie e, con nostra soddisfazione, li ha raccolti - spiega Sergio Caselli di Aci pesca -. Ha anticipato l'apertura di un tavolo strategico a cui siederanno anche le associazioni per pianificare le strategie del settore nei prossimi 15-20 anni. Il nostro giu-

dizio è senz'altro positivo, tanto più che l'idea manifestata da Manzato è quella di aver maggior peso nelle politiche europee della pesca».

IN EUROPA i pochi rappresentanti dedicati al settore ittico e le normative inadatte al nostro mare, sono per le 1735 imprese ferraresi una minaccia al comparto che impiega circa 3mila persone senza contare quelle operative nelle aziende di filiera. Il meeting dedicato a «La pesca adriatica fra Roma e Bruxelles» è stato un momento di confronto con il Ministero anche per le marinerie di casa nostra, che tra il 2008 e il 17, stando all'ultimo report dell'Osservatorio economico della Pesca

e dell'acquacoltura dell'Alto Adriatico, hanno perso parecchie imbarcazioni: -27, 4% a Goro e -10,9 per cento a Porto Garibaldi, la cui flotta è rispettivamente di 249 e 122 barche tra piccole e grandi dedite allo strascico e alla volante. «Manzato ha sottolineato quanto sarebbe utile avere un ministero del Mare visti i nostri 8mila chilometri di costa - spiega Vadis Paesanti di Aci -: ci ha lasciati con un messaggio incoraggiante. Nuove strategie politiche e maggiori opportunità di incidere nelle scelte europee che finora hanno spinto per affossare il settore». Uno scenario a medio e lungo termine per contrastare il grido d'allarme dei pescatori. «Il pesce azzurro, oro blu della pesca professionale dell'Alto Adriatico - ricorda Aci - rischia un ulteriore giro di vite nell'intento di diminuire lo sforzo di pesca con misure di gestione più restrittive. Da quest'anno fino al 2021 vengono raddoppiati i mesi di fermo pesca con una riduzione progressiva delle catture del 5% ogni anno e un'importante chiusura della fascia costiera. Si prefigurano a livello europeo ulteriori interventi che penalizzano imprese e lavoratori».

Monica Forti

